

Atas del Coloquio internacional de Sevilla sobre « Ciudades Privilegiadas »

CONSIDERAZIONI SULL'ARREDO EPIGRAFICO E SCULTOREO DEGLI AUGUSTEI DI ETA' PRIMO-IMPERIALE IN ITALIA

LIDIO GASPERINI

II UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"

Non può esistere un discorso organico e completo sulle cosiddette «città privilegiate» che non lasci adeguato spazio all'aspetto - relevantissimo a partire dalla fondazione del regime imperiale - del culto degli *Augusti* e delle loro rispettive *domus*. Il tema, cui sono state consacrate tra l'altro monografie tanto note quanto fondamentali, come quella di Lily Ross Taylor del 1931¹ o quella di Robert Étienne del 1958², è tornato di attualità negli ultimi decenni con indagini di differente taglio e spessore, partite da qualche recente scoperta epigrafica³ o da nuove riconsiderazioni di carattere generale⁴.

Una recente monografia sugli edifici destinati alla celebrazione del culto di Augusto⁵ ha messo in evidenza, tra l'altro, la notevole scarsità dei resti archeologici giunti fino a noi, tanto più sbalorditiva se si considera il personaggio di eccezione al quale essa è rapportata. Infatti a fronte della discreta informazione su questi templi, sia di provenienza letteraria, sia di provenienza epigrafica (e talora anche numismatica), vestigia architettoniche e statue di culto, riferibili con sicurezza agli *Augustea*, risultano piuttosto esigue e sporadiche.

Questa stranezza può trovare (e trova) una spiegazione nella reazione antipagana, che seguì allo storico editto di Teodosio il Grande (28 febbraio 380), in virtù del quale (*Cod. Theod.* XVI 1.2) il cristianesimo divenne la religione ufficiale dello stato romano, nonostante che, secondo i più⁶, i cristiani alla fine del secolo IV non costituissero se non la metà circa dell'intera popolazione dell'impero. Alle confische delle rendite delle fondazioni religiose pagane, al divieto di praticare l'aruspicina e di sacrificare così in pubblico come in privato agli dèi del depresso paganesimo, alla revoca dei diritti civili ai non cristiani, si aggiunse il più totale capovolgimento della situazione rispetto a quella dell'inizio del secolo: i cristiani da perseguitati che erano prima dell'editto di Costantino divennero a loro volta persecutori dopo quello di Teodosio. Il clima di esasperata intolleranza, che seguì automaticamente all'editto e più ancora alla legge dell'8 novembre 392 (con la esplicita e definitiva messa al bando dei culti pagani), scatenò, infatti, dove più duramente dove meno, un'accanita furia distruttrice, che ebbe il suo bersaglio preferito negli edi-

fici del culto imperiale, all'interno dei quali si erano consumate tante tragedie umane dei martiri, e nelle effigi del culto, dinanzi alle quali tanti cristiani si erano eroicamente rifiutati di sacrificare.

Questo spiega a sufficienza perché non si sia ritrovato in nessun angolo del mondo romano un solo Augusteo in condizioni sia pur minime di completa leggibilità (tanto nei casi di sistemazione in strutture preesistenti quanto nei casi di costruzione *ex novo* e *ad hoc*) con le sue membrature architettoniche, con i suoi altari, col suo arredo scultoreo ed epigrafico. E difatti, questi edifici di culto solo raramente sono sopravvissuti in qualche misura. Strutture perimetrali ed arredo interno furono ordinariamente messi a soqquadro e distrutti, così come le effigi degli imperatori-dèi furono sistematicamente rimosse dai loro alloggiamenti, al più tardi dopo il 15 novembre del 408, quando gli imperatori Arcadio, Onorio e Teodosio ribadirono al prefetto del pretorio che «*simulacra, si qua etiamnunc in templis fanisque consistunt et quae alicubi ritum vel acceperunt vel accipiunt paganorum, suis sedibus evellantur*» (Cod. Theod. XVI 10.19): disposto, cui sembra tra l'altro fare puntuale riferimento visivo una nota scena dipinta alla brava, ma con grande efficacia, in un cimitero cristiano di Roma⁷, e che si riproduce qui alla Fig. 1.



Fig. 1: Roma. Cimitero cristiano sulla Salaria Vetus. Dipinto raffigurante due cristiani in atto di abbattere la statua di un imperatore (da De Rossi).

Più in dettaglio, le scoperte archeologiche ci mostrano che le statue di culto, quando non messe in forno - se marmoree - per ricavarne ottima calcina, si ritrovano decapitate o fatte letteralmente a pezzi a colpi di mazza⁸, o precipitate a bella posta in fondo a pozzi⁹ e cisterne¹⁰, oppure riadoperate per sfregio come materiale da costruzione in muraure di complessi edilizi paleocristiani¹¹; parimenti le dediche sacre fatte incidere dai devoti in onore degli imperatori-dèi sul prospetto dei basamenti delle statue di culto o su lastre apposte alle pareti degli *Augustea* ed altre scritte commemorative inerenti a quei luoghi sacri si rinvenivano rimosse e svelte dal loro contesto monumentale¹² o talvolta riutilizzate anch'esse per tutt'altra destinazione¹³.

Quando statue e dediche si ritrovano integre, c'è sempre, al disotto di questa mira-

colosa eccezione, l'intervento di salvataggio «clandestino», operato da anonimi pagani, da considerare devoti ad oltranza degli dèi della loro atavica tradizione. E' questo certamente - per fare un esempio assai noto - il caso delle teste-ritratto di Augusto e di Tiberio (e di altri personaggi delle relative *domus*), scoperte nel 1844 in un ben nascosto ripostiglio del sottosuolo del foro della *Colonia Urbs Iulia Baeterrae*, l'odierna Béziers, in Provenza¹⁴.

E' questo anche il caso, di recente acquisizione, di una dedica consacrata all'*Apollo Sanctus* delle antiche *Aquae Apollinares*, in Etruria, da un *procurator Augusti* (addetto molto verosimilmente all'amministrazione del fisco imperiale in quello stabilimento termale), e ritrovata sepolta a faccia in sotto a notevole profondità nell'area antistante il tempio del dio¹⁵.

In questa situazione di difficile e quanto mai frammentaria lettura di tali complessi sacrali risulta straordinariamente illuminante ed utile al discorso da tentare sull'arredo scultoreo ed epigrafico degli Augustei un'iscrizione mutila, riferibile ad un raro (e dimenticato) Augusteo «di campagna», la quale, conosciuta a livello scientifico da più di un secolo, è stata riletta ultimamente nella sua completezza e - quel che più conta - reimmessa nel suo contesto monumentale di pertinenza¹⁶. La rivisitazione ha riservato due novità di rilievo: la prima è che le dediche, che in origine si leggevano integre sulla lastra, non sono tre, come si è creduto per più di un secolo, bensì cinque; la seconda - di importanza enorme - è che queste cinque dediche non sono nate simultaneamente ma in due momenti distinti.

Si tratta della nota scritta multipla *C.I.L. XI 3040*, che chiameremo «del *Pagus Stel- 1.*
latinus» per essere l'unico documento antico che a tutt'oggi testimoni l'esistenza nella *regio VII Italiae* di un insediamento umano di questo nome. Incisa su una grande lastra marmorea, lunga originariamente non meno di dodici piedi romani (= m. 3,552), e destinata a rivestire frontalmente un grosso basamento continuo addossato verosimilmente alla parete di fondo dell'Augusteo del *pagus*, essa faceva, con le sue cinque dediche contigue, da didascalia alle cinque statue soprastanti: rispettivamente di Augusto al centro, di Gaio Cesare e di Agrippa Postumo alla destra dell'imperatore, di Lucio Cesare e di Tiberio alla sua sinistra.

Noi possediamo (e nemmeno integra) solo la lastra iscritta, ma le statue di culto, finite chissà dove, siamo autorizzati ad immaginarle e a ricollocarle idealmente sul basamento iscritto in forza di quanto l'iscrizione medesima dichiara, a pubblica memoria, nella sua ultima parte: *P. Sergius P. f. Rufus, P. Braetius T. f. Rufus, mag(istri) iter(um) pagi Stel- latini, aedem et signa de sua pecunia faciunda curarunt*. La stessa cosa vale per il tempio (*aedes*), menzionato esplicitamente nell'epigrafe, ma non ancora ritrovato, al pari dello stesso *pagus*, che è da ubicare però, sia pure latamente, tra i municipi di *Ferentis* e di *Horta nell'Etruria tiberina*. Infatti, poiché il grande peso della lastra e la natura stessa del luogo, dove è stata ritrovata, fanno concludere che essa non deve essere stata trasportata per lungo cammino fino al *martyrium* di Eutizio, sui fianchi del Monte Cimino (dove in età paleocristiana fu riadoperata a costituire una delle pareti lunghe della tomba del martire), è pensabile che tanto il *pagus* quanto l'*aedes* (*Augusti*) debbano cercarsi, se non nel sito medesimo del *martyrium*, a monte di esso, forse ad ovest, nel sito di Soriano nel Cimino,

che si trova nelle vicinanze e, giustappunto, a quota più alta (m. 509 s.l.m.) di quella del cimitero paleocristiano (m. 302 s.l.m.).

Le cinque dediche non presentano un impaginato di pari ampiezza: quella centrale, di Augusto, occupa uno spazio di cm. 65 (= 2 piedi 1/4), le restanti quattro cm. 58 ciascuno. E' questo un particolare non trascurabile, che fa ragionevolmente ipotizzare anche per le statue soprastanti una differenziazione di modulo: più grande e imponente quella di Augusto, di mole inferiore le collaterali.

Tutte e cinque invece presentano una paleografia di alto livello officinale¹⁷ scaturente da un'ordinatio magistrale, che si confronta con i più raffinati *exempla* urbani di età alto-augustea.

Delle cinque dediche, le tre centrali (di Augusto, di Gaio Cesare e di Lucio Cesare) conosciute da tempo sono le più antiche, mentre le due laterali (di Agrippa Postumo e di Tiberio), di nuova lettura, sono le più recenti.

Dedica ad Augusto: *Imp(eratori) Caesarī, Divī f(ilio), /Aug(usto), pont(ifici) maxim(o), co(n)s(uli) XII, /trib(unicia) potestat(e) XX, imp(eratori) XIII*. La data, ricavabile dalla *XX tribunicia potestas* dell'imperatore, corrisponde al periodo dal 1 luglio del 4 a.C. al 30 giugno del 3 a.C. Essa vale anche per le due dediche, incise ai lati di questa, per Gaio Cesare e Lucio Cesare.

Dedica a Gaio Cesare: *C(aio) Caesarī, Aug(usti) f(ilio), D(ivi) n(epoti), /pontif(ici), co(n)s(uli) design(ato), /principi iu(v)entut(is)*. Il giovane principe vi è nominato, secondo norma, con la formula onomastica ufficiale derivatagli dall'adozione da parte di Augusto, completa di patronimico ed avonimico; seguono i titoli, aggiornati al 4-3 a.C. (quando aveva ormai assunto la toga virile), di *pontifex*, di *consul designatus*, e di *princeps iuventutis*.

Dedica a Lucio Cesare: *L(ucio) Caesarī, Aug(usti) f(ilio), /Divi nep(oti)*. Il principe, tredicenne, reca soltanto i *nomina* ufficiali dell'adozione, il patronimico e l'avonimico; i titoli di *princeps iuventutis* e di *consul designatus* li riceverà, infatti, successivamente.

Dedica ad Agrippa Postumo: *[Agrippae Iu]lio, / [Aug(usti) f(ilio), Divi n(epoti),] / [Caesarī]*. Ultimo nipote di Augusto, il principe porta i *nomina* ufficiali derivatigli dall'adozione del 4 d.C. da parte di Augusto, e già conosciuti da altri testi epigrafici.

Dedica a Tiberio: *Ti(berio) Iu[lio], Aug(usti) f(ilio), D(ivi) n(epoti),] / Cae[sari], pontif(ici)] / co(n)s(uli) [II, imperat(ori) II,] / trib(unicia) [potestat(e) VI]*. I *nomina adoptionis* di Tiberio (*Ti. Iulius Caesar*) danno la garanzia assoluta che ci troviamo certamente non prima del 26 giugno del 4 d.C.: il che va d'accordo con i titoli della sua carriera politico-militare (*pontifex*, *consul* II, *imperator* II, *tribunicia potestate* VI).

Dai testi delle cinque dediche emerge chiaro che l'Augusteo del Pago Stellanico conosceva una prima fase (quella di nascita), datata al 4-3 a.C., ed una seconda fase, di ampliamento del decoro scultoreo-epigrafico, datata verosimilmente al 4 o 5 d.C. (Fig.2).

Possiamo, dunque, dire che nella prima fase questo Augusteo presentava solo tre statue di culto, quella di Augusto e quelle dei suoi due figli adottivi (Gaio Cesare e Lucio Cesare), e che successivamente, morto Lucio nel 2 d.C. e Gaio nel 4 d.C., le statue dei due nuovi figli adottivi di Augusto (Agrippa Postumo e Tiberio) furono aggiunte ai lati dei tre *signa* originari: rispettivamente quella di Agrippa Postumo accanto a quella del de-

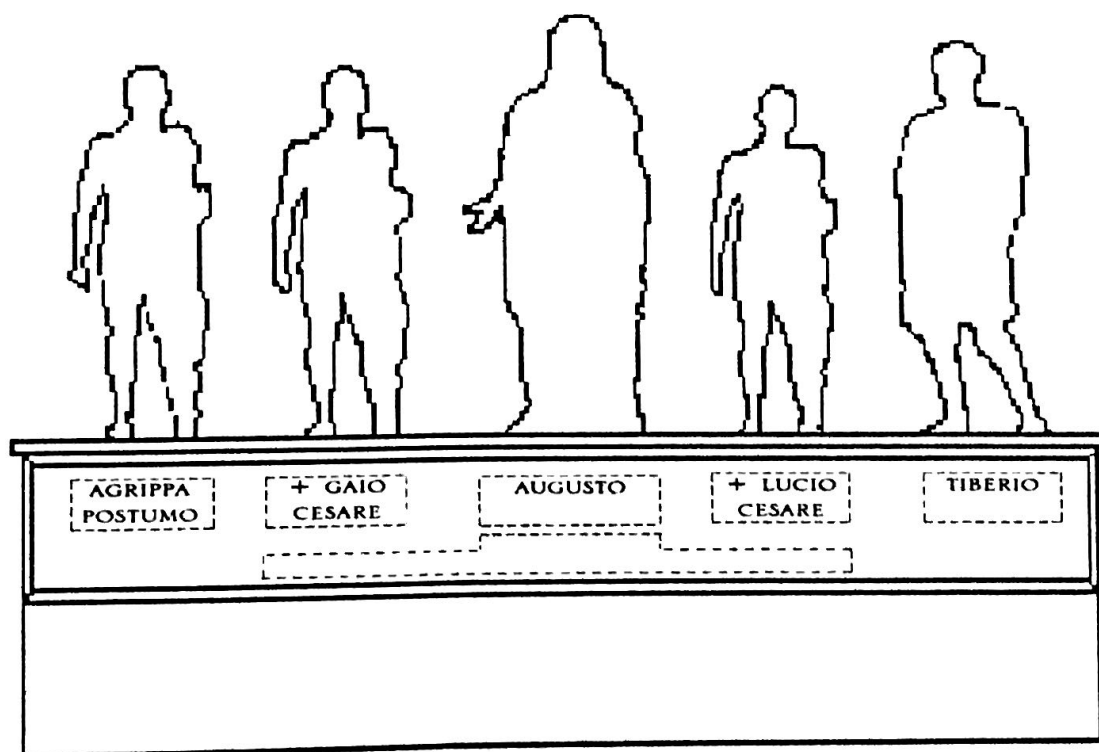
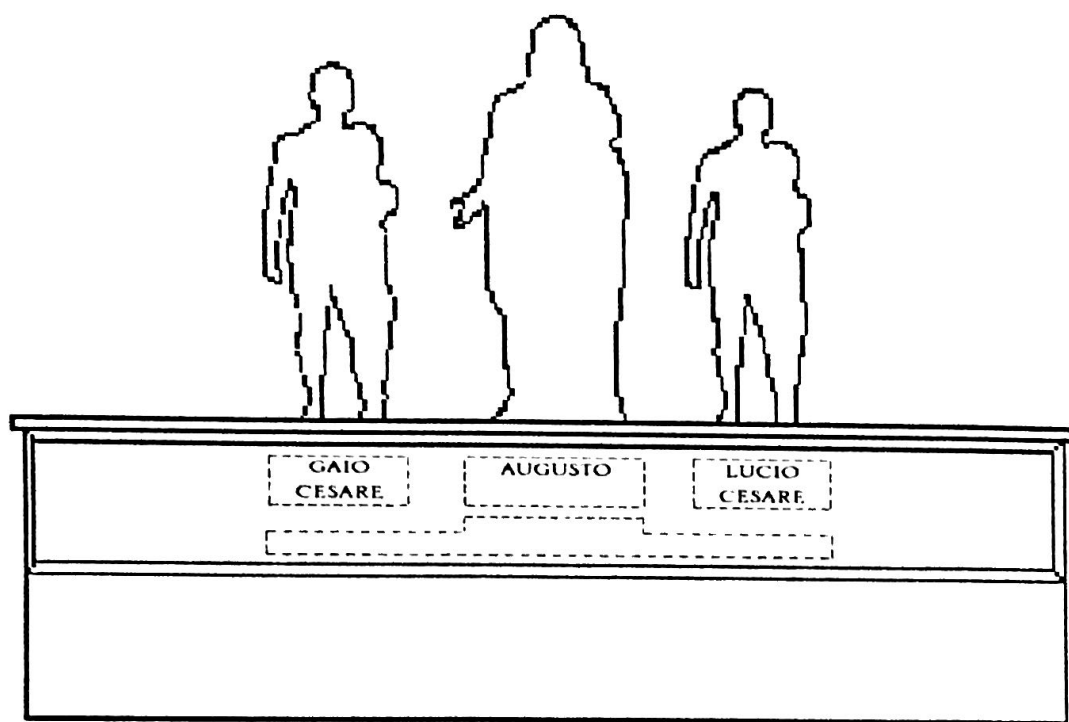


Fig. 2: L'arredo monumentale interno dell'Augusteo del Pagus Stellatinus con le statue di culto e le relative dediche. In alto la prima fase (4-3 a.C.), in basso la seconda (4 d.C.). [Dis. M. Chighine]

funto Gaio, alla destra di Augusto, quella di Tiberio accanto a quella del defunto Lucio, alla sinistra di Augusto.

La seconda fase non comportò dunque sostituzione di *signa*, ma solo aggiunta di *signa*.

Diversa sarà la situazione, qui e in altri *Augustea* del mondo romano, qualche anno dopo, quando le stravaganze in crescendo di Agrippa Postumo resero Augusto prima perplesso, poi indignato a tal punto da sentenziare definitivamente l'*abdicatio* e la *relegatio* del disgraziato principe nel 7 d.C. nell'isola di *Planasia*. La conseguenza di questi fatti sul piano dell'arredo scultoreo-epigrafico interno agli *Augustei* è facilmente immaginabile: dove a quella data non si fosse ancora proceduto all'erezione di statue e dediche ad Agrippa Postumo, magari già deliberate, tutto fu ovviamente sospeso; dove invece, come al Pago Stellatino, si era stati più zelanti e solleciti non restò che procedere, anche per suggerimento o per ordine della cancelleria imperiale, alla rimozione di statue e di dediche.

Sulla scia delle considerazioni che autorizza a fare preziosamente la scritta multipla del Pago Stellatino (sia pure per un breve lasso di tempo che non arriva al decennio) è facile immaginare quale e quanto dovesse essere il rimescolamento o il rinnovamento continuo dell'arredo interno degli *Augustei* all'avvento e alla morte di ciascun imperatore. Non parlo solo dei casi di imperatori *damnati memoria*, ma anche dei «normali» imperatori assunti in vita, prima ancora che in morte, dalla propaganda del regime in *numero decorum*. Basti pensare al mutare di ciascuna *domus divina*.

Certo, molte informazioni ci verrebbero da *tabulae*, come questa, caratterizzate da dediche multiple su unico supporto, e destinate a rivestire frontalmente *bases* per statue di culto. Ma c'è da dire che queste *tabulae* sono piuttosto rare, per quanto se ne sa, e rientrano in un tipo monumentale-epigrafico poco documentato. Altre poche attestazioni di questa medesima tipologia ricorrono per l'età tiberiana nella stessa *regio VII*, a *Veii*¹⁹ e a *Forum Clodii*²⁰, città per le quali sembra lecito ipotizzare la presenza di *Augustei*.

Si è sospettato²⁰, altresì, non senza ragione che questa stessa tipologia monumentale possa nascondersi dietro allo straordinario complesso di dediche tràdite (C.I.L. V 6416) del 7/8 d.C., che l'anonimo di Einsiedeln riferisce a *Ticinum*, e che andrebbero nel caso ricondotte all'*Augusteum* di quella città. Come al Pago Stellatino si avrebbe il rivestimento frontale di una lunga *basis* con sovrastanti *signa* (o *imagines*), disposti come appresso: al centro Augusto e Livia, alla destra di Augusto, in ordine, Tiberio - Germanico - Druso Minore - Nerone Cesare, alla sinistra di Livia, in ordine, + Gaio Cesare - + Lucio Cesare - Druso Cesare - Claudio. Avremmo così, vivente Augusto, un esempio in più di quel funzionamento interno dei primi *Augustei* nel loro *fieri*. La *domus Augusti*, morto Gaio Cesare e relegato in *insulam* l'ultimo figlio della figlia di Augusto, muta fisionomia rispetto al primigenio schema, testimoniato dalla prima fase del *titulus Pagi Stellatini*.

La novità della coppia Augusto-Livia già dice che sono mutati i tempi e che Tiberio ha sgombrato finalmente dinanzi a sé la via verso la successione al Principe. Non a caso, infatti, egli sta collocato (proprio come Gaio Cesare e poi Agrippa Postumo nel *titulus Pagi Stellatini*) alla destra di Augusto, e, dopo di lui, c'è Germanico (suo figlio adottivo per volere di Augusto), poi Druso Minore, poi Nerone Cesare. Alla sinistra di Livia sono Gaio e Lucio, ancora venerati benché defunti, poi Druso Cesare (figlio di Germanico) e Clau-

dio. Significativa è l'assenza, e cioè la avvenuta radiazione - siamo nel 7-8 d.C.! - dal novero dei membri della *domus Augusti* dello sventurato Agrippa Postumo, che ancora nel 4 d.C. - lo si è visto sopra dalla collocazione della sua dedica (e della sua statua) alla destra dell'imperatore - costituiva l'ultima segreta speranza di Augusto in quello che fu il suo tormentato e disgraziato disegno della successione all'impero.

Casi, o incidenti, come quello di Agrippa Postumo debbono aver fatto capire ben presto quanto scomodo fosse all'atto pratico il sistema delle dediche multiple incise su un unico supporto.

La radiazione di un membro di una *domus divina* comportava la rimozione sia della statua di culto, sia della corrispondente dedica sacra; ma mentre la rimozione della statua non creava problemi di sorta, ne creava invece la rimozione della dedica, incastonata com'era nella struttura muraria della *basis*. Le possibilità erano due: o sostituire il vecchio rivestimento frontale della *basis*, re incidendone uno nuovo con le dediche «giuste», o limitarsi a cancellare la dedica da eliminare con una passata di stucco e, più radicalmente, con l'abbassamento in quel punto del piano della specchiatura epigrafica. Si poteva andare, cioè, da un incomodo minimo e da un costo minimo come quello della stuccatura ad un incomodo e ad un costo massimo come quello dello smontare il rivestimento frontale del basamento per sostituirlo con il nuovo, recante le dediche «lecite».

A questo inconveniente si deve probabilmente l'accantonamento di questo sistema a favore di altri alternativi.

Un sistema simile a quello dell'Augusteo del Pago Stellatino, ma un po' meno laborioso nel caso di pentimenti, è uno dei due documentati a *Forum Clodii*: una sorta di *mensa* marmorea, abbastanza spessa, che fungeva da cornice superiore del basamento e, nel contempo, da zoccolo alle statue pedestri soprastanti, in corrispondenza delle quali si incidavano sullo spessore le rispettive dediche (C.I.L. XI 3306-3307).

Decisamente più semplice e snello era poi il sistema delle dediche su singole lastre, apposte in corrispondenza delle statue sulla fronte del basamento. Nel caso di pentimenti bastava staccare la lastra «imbarazzante» e rimuovere la soprastante statua con un incomodo davvero minimo. Questo sistema sembra ricorrere a *Tarentum*²¹, dove si registrano, su singole lastre corniciate della identica fattura, le dediche «augustee» per Lucio Cesare, Agrippa Postumo e Tiberio (non ancora imperatore).

Altrettanto snello, anche se assai più ingombrante, era infine il sistema, probabilmente più diffuso degli altri, con dediche separate su piedistalli per statue di identica fattura, come nel caso di *Saguntum*, dove sono stati recuperati due piedistalli identici con dediche ad Augusto e a Gaio Cesare, ed altri due tra loro identici con dediche a Germanico e a Druso Minore²². Personalmente non avrei dubbi a riferire la prima coppia di piedistalli alla fase augustea di un luogo destinato dai Saguntini al culto imperiale, la seconda alla fase tiberiana dello stesso luogo di culto.

Da quanto detto emerge che negli Augustei la complicazione maggiore veniva dall'arredo epigrafico. Meno problemi comportava invece l'arredo scultoreo.

Nel caso, ricorrente, di *simulacra* dismessi di membri di una *domus divina* è plausibile che questi fossero conservati in magazzino e riadoperati all'occorrenza di solito con la

sola rilavorazione delle teste. La norma di utilizzare statue femminili per nuovi *simulacra* femminili e statue maschili per nuovi *simulacra* maschili poteva venire disattesa nei casi di non disponibilità della scultura «giusta» di partenza. E' questo, tra i tanti, il caso di due statue femminili marmoree dall'Agorà e dallo Strategeion di Cirene, veri e propri «pastiches», rilavorate per ricavarne rispettivamente un *simulacrum* di Marco Aurelio ed un altro di Tiberio¹³: il primo, stante il suo recupero nell'area dell'Augusteo di Cirene, è tutt'altro che improbabile che debba essere ricondotto all'arredo scultoreo di quell'*aedes* ed essere identificato con la statua di culto dell'imperatore-filosofo.

NOTE

- 1 L. R. Taylor, *The Divinity of the Roman Emperor*, Middletown 1931.
- 2 R. Etienne, *Le culte impérial dans la Péninsule Ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1958.
- 3 Come quella dello scrivente, *L'Augusteo di Firmo Piceno in un'epigrafe da rileggere*, in «Ann. Fac. Lett. Filos. Univ. Macerata» X (1977), pp. 57-87, tavv. I-II.
- 4 Come quella di K. Tuchelt, *Zur Problem Kaisareion-Sebasteion. Eine Frage zu den Anfängen des römischen Kaiserkultes*, in «Istamb. Mitteil.» 31 (1981), pp. 167-186.
- 5 H. Hänlein-Schäfer, *Veneratio Augusti. Eine Studie zu den Tempeln der ersten römischen Kaisers*, Roma 1985.
- 6 Cfr., da ultimo, G. Crifo', *Romanizzazione e cristianizzazione. (Certezze e dubbi in tema di rapporto tra cristiani e istituzioni)* in *Atti Conv. «I Cristiani e l'Impero nel IV secolo»*, Macerata 17-18 dic. 1987, Macerata 1988, pp. 75-106 (con bibliografia precedente).
- 7 Cfr. G. B. De Rossi, *Delle statue pagane in Roma sotto gli imperatori cristiani*, in «Bull. Archeol. crist.» III (1865), pp. 5-8, e, da ultimo, C. Carletti, *L'ipogeo anonimo della via Paisiello sulla Salaria Vetus*, in «Riv. Archeol. crist.» XLVII (1971), pp. 99-117. La scena è riprodotta sia dal De Rossi sia dal Carletti (p. 113 fig. 12).
- 8 Basti osservare in quali condizioni sono stati ridotti, ad es., un ritratto di Claudio da *Tarraco*, uno di Giulia Agrippina, seconda moglie di Claudio, da *Emerita*, e due ritratti di Traiano, uno da Chiragan (Francia meridionale), un altro da *Tarraco*: tutti riprodotti e presentati nel catalogo della Mostra «Lo sguardo di Roma. Ritratti delle province occidentali dell'Impero Romano dai Musei di Mérida, Toulouse e Tarragona», Roma 15 febr.-25 apr. 1996, rispettivamente alle pp. 59, 55, 52, 53. A proposito di quello di Traiano da Chiragan, rotto in quattro frammenti, e degli altri in genere è curioso che Daniel Cazes dichiara ancora che «oggi è difficile sapere perché (i ritratti romani scolpiti) sono rotti» (p. 52).
- 9 Come la testa-ritratto di Domiziano rinvenuta recentemente «in un pozzo dell'antica città di Muni-gua (Andalusia)»: cfr. D. Cazes, *Lo sguardo di Roma*, cit., p. 51.
- 10 Come la testa-ritratto di Augusto rinvenuta negli anni Sessanta nel corso dello svuotamento e della ripulitura delle grandiose cisterne cittadine sottostanti il foro di *Firmum Picenum*: cfr. P. Bonvicini, *Le cisterne romane di Fermo*, Fermo 1972, p. 65 fig. XIX.
- 11 Come il citato frammento di ritratto di Traiano, «riutilizzato nella necropoli paleocristiana» di *Tarraco*: cfr. E. M. Koppel, in *Lo sguardo di Roma*, cit., p. 53.
- 12 Come la lastra iscritta con dedica al magistrato locale, che in veste di *pontifex* inaugura con *largitiones* l'Augusteo di *Firmum Picenum*, ritrovata nel fondo delle grandi cisterne della città: cfr. Bonvicini, *op. cit.*, p. 69 fig. XXI.
- 13 Come la lastra iscritta che rivestiva frontalmente il basamento per statue di culto dell'Augusteo del Pago Stellatino, in Etruria, riadoperata nel *martyrium* di S. Eutizio: vd. *infra* ampiamente.
- 14 Cfr., da ultimo, J. C. Balty, in *Lo sguardo di Roma*, cit., p. 196 sgg.
- 15 Vd. L. Gasperini, *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*. Guida catalogo della Mostra,

Bracciano 1976, p. 31 n. 23 e tav. XI 1.

16 Vd. L. Gasperini, *L'iscrizione del Pago Stellatino* (C.I.L. XI 3040) in AA.VV., *XIX Miscellanea greca e romana*, Roma 1995, pp. 248-270 e tav. I.

17 Vedansi i rispettivi fac-simili da calco in Gasperini, *L'iscrizione del Pago Stellatino...*, cit., pp. 257 (Augusto), 259 (Gaio Cesare), 260 (Lucio Cesare), 261 (Agrippa Postumo), 262 (Tiberio). Le due ultime dediche si distinguono dalle altre per la sola larghezza del solco, che è lievemente maggiore.

18 Cfr. C.I.L. XI 3786 e P. Liverani, *Municipium Augustum Viens. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi* (1811-13), Roma 1987, p. 81 sg., fig. 53. Vi restano, come nel *titulus Pagi Stellatini*, al centro la dedica a Tiberio imperatore (databile al 31-37 d.C.) e, alla destra di Tiberio, la dedica al suo figlio adottivo Germanico (morto nel 19 d.C.). E' quanto mai verosimile che alla sinistra di Tiberio, nella parte mancante figurasse la dedica (e la soprastante statua) di Druso Minore, figlio di Tiberio e di Vipsania Agrippina, il quale al momento dell'adozione del padre da parte di Augusto assunse i nomina di *Drusus Iulius Caesar* (P.I.R.², I 219).

19 Cfr. C.I.L. XI 7552 (anno 18 d.C.), con resti di tre dediche (per Tiberio, per Livia, per Druso Minore), alle quali in origine dovevano affiancarsene altre.

20 Gasperini, *L'iscrizione del Pago Stellatino...*, cit., pp. 256 sg. e 269 sg.

21 Vd. L. Gasperini, *Il municipio tarentino: ricerche epigrafiche*, in AA.VV., *Terza miscellanea greca e romana*, Roma 1971, pp. 143-209 (per i tre testi vd. alle pp. 165-169 e tavv. IV 2 e V 2-3).

22 Cfr. F. Beltrán Lloris, *Epigrafia latina de Saguntum y su territorium*, Valencia 1980, rispett. nn. 10 e 11 (pp. 24-26, tavv. III e IV) e nn. 12 bis e 14 (pp. 28-32, tavv. XCVI B e V).

23 Vd. S. Stucchi, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione archeologica italiana a Cirene*, Tripoli 1967, pp. 130-142.